

Per occupazione, salari, migliori pensioni e nuovo sviluppo economico

Migliaia in corteo a Pesaro e Reggio Emilia Deciso lo sciopero di tessili e di chimici

Nella provincia marchigiana 14.000 disoccupati — Con gli operai in lotta anche i contadini — Cinque manifestazioni nei Comuni reggiani — Rivendicata una maggiore giustizia sociale per gli anziani

Dalla nostra redazione

REGGIO EMILIA, 27. Migliaia di pensionati e di lavoratori di tutte le categorie sono scesi, stamane, sulle piazze reggiane, per rivendicare una nuova politica economica e una maggiore giustizia sociale per gli anziani, i cui livelli di pensione, già estremamente bassi, sono stati duramente colpiti dal vertiginoso aumento del costo della vita.

La giornata di lotta, promossa unitariamente dalle segreterie provinciali della CGIL, della CISL e della UIL, si è articolata in cinque manifestazioni intercomunali, svoltesi nei principali centri della provincia: Reggio Emilia, Montecchio, Scandiano, Correggio e Guastalla.

Particolarmente massiccia è stata la manifestazione tenutasi in città, dove un lungo corteo di pensionati e di lavoratori di diversi settori (industria, pubblico impiego, trasporti, ecc.) ha sfilato per le vie del centro, concludendosi poi al teatro «Ariosto» con un comizio.

Alla manifestazione di Correggio hanno preso parte più di mille persone. Anche a Guastalla (dove ha tenuto il comizio Luciano Gozzi, della segreteria della COGL) si è registrata una numerosissima partecipazione di lavoratori. La manifestazione in questo comune ha assunto un carattere, oltre che rivendicativo, in relazione alle questioni poste al centro della giornata di lotta, di vivace protesta per l'arresto — avvenuto ieri nel corso di un'azione di picchettaggio davanti ad una fabbrica nella vicina provincia di Mantova — del segretario della Cgil emiliana, del segretario della Cisl e di due lavoratori, e per l'aggressione compiuta dai carabinieri contro un gruppo di lavoratori dell'azienda «Bertoli».

Dal nostro inviato

PESARO, 27. Fabbriche ferme, trasporti bloccati, uffici pubblici chiusi, cantieri edili deserti: oggi Pesaro e tutta la provincia hanno aderito in modo massiccio allo sciopero generale proclamato dalla CGIL, CISL e UIL per imporre un diverso tipo di sviluppo economico.

Un immenso corteo in mattinata ha attraversato le vie della città. In testa centinaia e centinaia di giovani, operai e studenti con bandiere rosse e striscioni. Citiamo una scritta: «Vogliamo il lavoro. Pretendiamo troppo?». In questa richiesta il dramma che sta attraversando la provincia di Pesaro.

Solo negli ultimi tempi nella fascia montana del Pesarese sono stati perduti oltre mille posti di lavoro, circa altrettanti disoccupati nello stesso periodo si sono avuti nelle piccole fabbriche di media collina. In edilizia 3.500 sono i senza lavoro. In sintesi, la cifra dei disoccupati in provincia di Pesaro è salita a ben 14 mila unità.

Il fatto intollerabile è che per superare una così grave situazione, non mancano le condizioni. Vogliamo dire che esistono prospettive di crescita di sviluppo economico, di espansione sociale. Lo hanno sottolineato i sindacalisti che hanno parlato in piazza del Popolo (Monaldi) per la CGIL Godi per la CISL, Mutoli per la UIL) ad una gran folla di cittadini (almeno ottomila persone), indicando anche obiettivi precisi attorno ai quali, nei giorni scorsi (in preparazione dello sciopero) si è realizzato un ampio schieramento di forze, una perfetta concordanza con i partiti democratici. Ci sono i disoccupati in edilizia, ma nelle scuole del Pesarese si fanno i doppi e i tripli turni, ed anziché realizzare una edilizia economica e popolare, sono state costruite case di lusso a prezzi o affitti altissimi.

Ma le soluzioni vere, quelle solide e che potrebbero garantire — anche con l'intervento delle Partecipazioni statali — lavoro a migliaia e migliaia di operai sono state trascurate o lasciate ai piani padronali.

Lo sciopero odierno ha ribadito alcune rivendicazioni: il potenziamento dello stabilimento della Montedison di Pesaro (metalmecanica) perché diventi seriamente — e non in modo marginale e precario come è stato finora — la fabbrica che produca gli impianti petroliferi e chimici per tutto il grande complesso. Dagli attuali circa 400 dipendenti, con una trasformazione simile si potrebbero raggiungere le 2.500 - 3.000 unità. Si chiede inoltre l'allargamento della Benelli, ove l'occupazione potrebbe toccare i duemila operai.

A Fano, grazie all'iniziativa dell'amministrazione comunale di sinistra, sorgerà un grande centro ortofruttiolo interregionale che — soprattutto se sarà esteso, come si rivendica dalle associazioni contadine — potrà divenire uno strumento trainante per la evoluzione e la valorizzazione di una fascia importante della agricoltura.

Oggi a Pesaro, con gli operai c'erano migliaia di contadini: nelle rivendicazioni degli uni e degli altri — senza distinzioni — figurava (altro motivo di primo piano della giornata di lotta) la trasformazione della mezzadria in contratto d'affitto.

Walter Montanari

**OGGI
RISPONDE
FORTEBRACCIO**

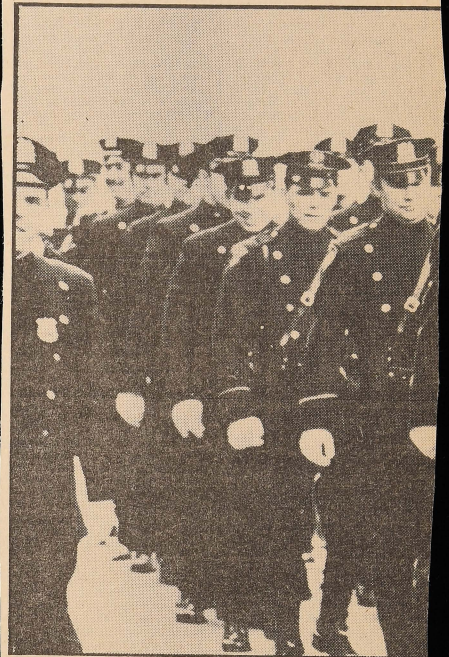
IL LUSSO DEI POVERI

« Sono una ragazza delle scuole serali, figlia di un operaio. Ho un appartamento, ma non ho meno una stufa per riscaldarsi d'inverno. Però hanno...

Viaggio negli Stati Uniti in un momento di

I GUAI DELL'IMPERO

« Il nostro paese ha conosciuto tre crisi profonde: la guerra di secessione, la depressione che attraversiamo oggi » - Come declinano i miti dell'anticomunismo, anche se John... più facile essere « missionari » nel mondo quando si ha il successo economico a



NEW YORK — La sfilata dei poliziotti

Dal nostro inviato

DI RITORNO DAGLI

STATI UNITI, novembre.
L'impero americano è nei guai. Questa è la più sintetica formulazione che si può dare alle impressioni raccolte, sondando quel che accade oggi nei principali circoli politici ed economici degli Stati Uniti. Sono guai che hanno sì, una loro origine nei diversi rovesci suolti dalla politica americana all'estero, primi quelli registrati nella lunga guerra indocinese, ma la cui principale causa è nello stesso tempo più profonda, perché interna alla stessa società americana. E' questa che non ha retto alle tensioni e ai contraccolpi provocati dall'ambizione di imporre al mondo la legge degli Stati Uniti, con costi crescenti. Ne è risultata una crisi non solo morale e politica, ma sociale ed economica. Da tale crisi la America non è ancora uscita; vi è anzi seriamente impanzanata.

Alla crisi le forze dirigenti dell'imperialismo americano reagiscono non certo con un tentativo di liquidare l'impero

are una « riform

olistico

ati della

lo Stato - Quali inter